

Storia dell'arte $\frac{140}{2015}$
nuova serie
n. 40

CAM Editrice

THIS MAGAZINE IS INDEXED IN

BHA

Bibliography of the History of Art

A bibliographic service of the Getty Research Institut and the
Institut de l'Information Scientifique et Technique of the Centre National de la Recherche Scientifique

AND IN

ARTbibliographies Modern

A bibliographic service of Cambridge Scientific Abstracts

140

2015

Gennaio - Aprile

Rivista quadrimestrale

Classe A (A.N.V.U.R.)

Aut. Tribunale di Roma n. 535/01 del 7/12/2001

Vicedirettore: Alessandro Zuccari

Coordinatore: Augusta Monferini

Redazione: Fabio Benzi, Lorenzo Canova, Anna Cavallaro, Stefano Colonna, Camilla Fiore, Helen Langdon, Loredana Lorizzo, Stefania Macioce, Arianna Mercanti, Massimo Moretti, Sebastian Schütze, Francesco Solinas, Victor Stoichita, Stefano Valeri, Caterina Volpi

Referees: Elizabeth Cropper, Dean Center Advanced Study, Washington, National Gallery of Art; Gail Feigenbaum, Associate Director, Los Angeles, The Getty Research Institute; Annick Lemoine, Université de Rennes II, Académie de France à Rome, Villa Medici; Xavier F. Salomon, Chief Curator at The Frick Collection

Edita da: CAM EDITRICE S.r.l.,

Via Capodiferro, 4 - 00186 Roma Tel. e Fax: +39 06 683.008.89

www.storiadellarterivista.it E-mail: info@cameditrice.com

Direttore Responsabile: Maurizio Calvesi

Segreteria di Redazione: Valeria Di Lucia

Amministrazione e Ufficio Abbonamenti: Giulio Sangiorgio

Abbonamento 2015: (spese postali incluse)

Italia € 124,00; Europa e Bacino Mediterraneo € 154,00; Paesi Extraeuropei € 193,00

Fascicolo in corso € 38,00 (spese postali escluse)

Sono disponibili in pdf i singoli articoli dal n. 100 al numero in corso (€ 5,00 da ordinare sul sito web)

Versamenti dall'Italia: C/c postale n° 35166438 intestato a: CAM EDITRICE S.r.l., Via Capodiferro, 4 - 00186 Roma
o bonifico bancario intestato a CAM Editrice S.r.l. IBAN: IT 77 J076 0103 2000 0003 5166 438

Versamenti dall'estero: bonifico bancario intestato a CAM Editrice S.r.l. IBAN: IT 77 J076 0103 2000 0003 5166 438
BIC (Swift): BPPIITRRXXX

L'abbonamento comprende tre fascicoli e può decorrere da qualsiasi numero. Ogni cambiamento di indirizzo dovrà essere segnalato all'amministrazione della rivista, comunicando anche il vecchio indirizzo.

Progetto Grafico: Antonella Mattei

Stampa: Arti Grafiche La Moderna - Roma

[Aprile 2015]

Storia dell'arte

fondata da Giulio Carlo Argan

diretta da Maurizio Calvesi

INDICE

<i>Augusta Monferini</i>	Editoriale Il MAXXI	5
<i>Maurizio Calvesi</i>	Caravaggio: un caposaldo	8
<i>Pilar Diez del Corral Corredoira</i>	Hendrick Goltzius y Bartholomeo Spranger. Interpretaciones y lecturas de un proverbio latino	21
<i>Giulia Daniele</i>	Le lettere di Pietro Veri a Virginio Orsini sul cantiere di Montegiordano	41
<i>Loredana Lorizzo</i>	Alessandro Rondinini e Felice Zacchia. Collezionismo e cultura eterodossa nella Roma del primo Seicento	53
<i>Simone Sirocchi</i>	Pagine inedite di collezionismo estense. Il mecenatismo e gli interessi artistici di Alfonso IV (1634-1662) dai registri delle sue spese	73
<i>Gianpasquale Greco</i>	<i>NEQUE HIC VIVUS, NEQUE ILLIC MORTUUS</i> La tomba di Giovan Battista Gisleni e il suo doppio a stampa	83
<i>Anna Bortolozzi</i>	Carlo Maderno e Francesco Borromini. Il progetto del palazzo in S. Lorenzo in Lucina per il principe Michele Peretti	97
<i>Francesco Leone</i>	Dall'imitazione all'emulazione: Antico, Idea e Natura nel disegno di Antonio Canova	115
<i>Iván Moure Pazos</i>	Dalí y el canibalismo: el método ablativo (1932-1936)	136

<i>Giorgia Gastaldon</i>	Ileana Sonnabend e Mario Schifano: un epistolario (1962-1963)	148
<i>Fabrizio D'Amico</i>	Vasco Bendini: un piccolo ricordo d'un grande pittore	177
RECENSIONI		179
Laura Auciello	<i>La pittura del Quattrocento nei feudi Caetani</i> , A. Cavallaro, S. Petrocchi (a cura di), Roma, 2013	179
Antonio Vannugli	<i>Monna Lisa addio. La vera storia della Gioconda</i> , R. Zapperi, Firenze, 2012	180

ERRATA CORRIGE

A pag. 85 del n. 139 è scritto erroneamente Salvatore Enrico Anselmi invece di Salvatore Enrico Anselmi

Le lettere di Pietro Veri a Virginio Orsini sul cantiere di Montegiordano*

Giulia Daniele

Figlio terzogenito di Isabella de' Medici e del tormentato duca di Bracciano Paolo Giordano I Orsini, Virginio (1572-1615), primo maschio nell'ordine di successione, divenne unico erede dei possedimenti familiari nel 1585, anno in cui il padre, adultero ed uxoricida,¹ morì improvvisamente. Sotto l'attento tutorato dello zio materno, il Granduca di Toscana Ferdinando I, che ha sempre curato le sorti del nipote preoccupandosi di tutelarne i diritti ereditari e di combinarne strategicamente le nozze con la nipote di papa Sisto V, Flavia Peretti Damasceni,² Virginio fu subito molto attento nel prendere le distanze dal passato paterno e dai gravi misfatti che avevano macchiato il nome della sua casata. Avendo trascorso l'intera fanciullezza a Firenze, dove fu istruito nel modo più raffinato, il rampollo di casa Orsini si stabilì ufficialmente a Roma solo dopo le nozze celebrate il 25 marzo 1589, scegliendo però di non risiedere nei palazzi ereditati dal padre e sistemandosi invece nel cosiddetto «palazzetto di Sisto V in Parione», attuale sede del Pio Sodalizio dei Piceni. La nuova dimora venne immediatamente restaurata e decorata per mano del giovane Cavalier d'Arpino,³ forse di Federico Zuccari, e del pittore e architetto fiorentino Pietro Veri.⁴ Figura poco nota e poco studiata, il Veri (o Vieri) fu di fatto attivo nel con-

testo romano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo; è stato accademico di San Luca e membro della Congregazione Pontificia dei Virtuosi del Pantheon,⁵ e lo si rintraccia con certezza a Palazzo Rondanini alla Rotonda,⁶ a Palazzo Firenze,⁷ a S. Giovanni in Laterano⁸ e probabilmente anche a S. Giovanni dei Fiorentini⁹ e nella chiesa di S. Clemente a Torrenova.¹⁰ E come si ricava anche a Montegiordano.

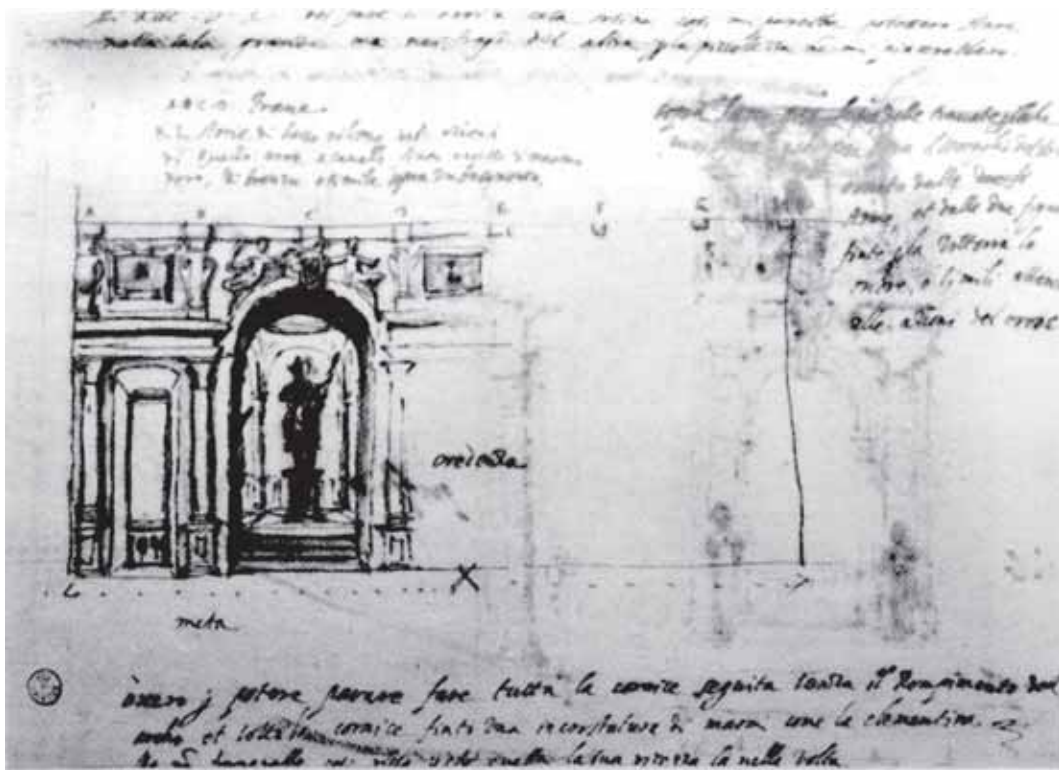
La committenza di Virginio Orsini

Da una lettera del 10 ottobre 1592 inviata da Lelio Orsini a Virginio, si apprende che la dimora nel rione Ponte, di cui quest'ultimo era proprietario ma non residente, ospitava quello stesso Pietro Veri pittore che, a partire dal 1598, comparirà negli stati delle anime della parrocchia di S. Andrea delle Fratte come domiciliato in via Gregoriana.¹¹ L'Orsini, che in quel tempo abitava a Montegiordano, esprimeva il proprio disappunto perché la «brutta et cattiva vita, che [Veri] tiene, è cosa di troppo scandalo et di troppo pericolo et ha bisogno veram[ent]e che ci si provveda avanti che la casa ne riceva qualche affronto. Tien ridotto di vitij et di peccati nelle sue stanze,

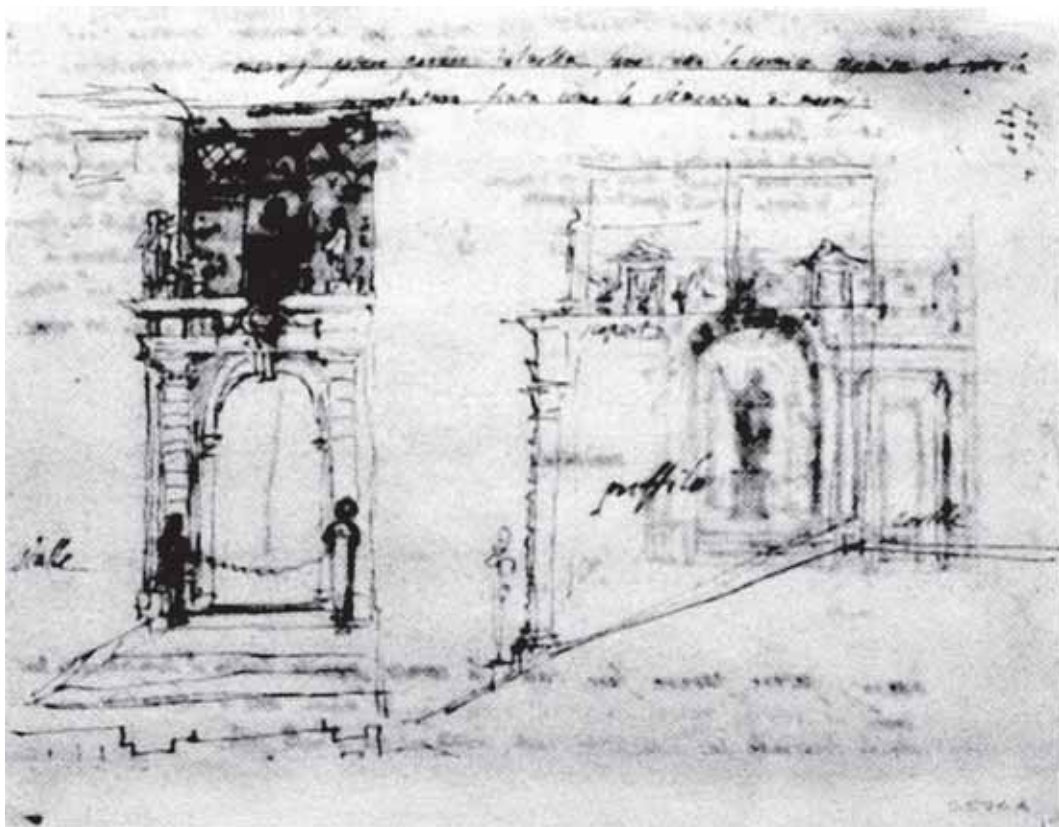
* Questo studio è il risultato delle ricerche condotte per la mia tesi di Specializzazione sul Palazzo di Montegiordano presso l'Università "Sapienza" di Roma (a.a. 2013-2014). Ringrazio sentitamente S. Aldobrandini, F. Guerrieri Gonzaga, F. Negrotto Cambiaso e A. Tufarelli, eredi proprietarie del complesso, per la gentilezza e la disponibilità con cui mi hanno permesso in più occasioni di lavorare *in loco*, L. Calzona, senza il cui aiuto e supporto tutto ciò non sarebbe mai stato possibile, M. di Macco per aver seguito il lavoro e A. Cavallaro, immancabile punto di riferimento.

et vi concorrono huomini, et ragazzi, che fanno come un formicaro di giorno, et di notte per queste scale».¹² Al resoconto sul comportamento dello sgradito coinquilino, Lelio aggiungeva anche qualche nota relativa allo stato di alcuni «quadretti» che l'artista tardava a portare a compimento, concludendo la sua missiva con un appello a Virginio affinché «se per il rispetto della madre [di Veri] Ella non voler farlo uscir del Palazzo, io la prego, che per honor et quiete mia gl'assegni altro alloggiam[en]to lontano da me».¹³ Come ben delineato da L. Sickel in uno dei pochi studi sull'artista,¹⁴ Pietro Veri era figlio della balia di Virginio, Silvia, ed era dunque coetaneo e fratello di latte del duca di Bracciano, motivo per cui i due, nonostante la profonda differenza di *status*, intrattennero rapporti familiari fin dalla più tenera età. Così si spiega, del resto, sia l'ultima frase estrapolata dalla lettera di Lelio, nella quale si menziona il rispetto tributato dall'Orsini alla madre del pittore,¹⁵ sia l'onnipresenza di Veri, con ruoli di coordinatore che implicavano dunque l'assunzione delle responsabilità più cruciali, nei cantieri artistici patrocinati da Virginio a Roma, a Bracciano e nel restante entroterra laziale che ricadeva sotto la sua giurisdizione.¹⁶ Scorrendo le lettere, in gran parte inedite, che i due si scambiarono per almeno un ventennio, raccolte in originale in faldoni di carteggio miscelaneo depositati presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma,¹⁷ si evince che a partire dal 1605 circa, Virginio aveva deciso di far risistemare l'esterno e ridecorare gli ambienti interni del Palazzo di Montegiordano, probabilmente riprendendo in parte quella spinta al rinnovamento che già si era manifestata in suo padre anni prima, ma tentando anche di riscrivere la storia dell'edificio attraverso la realizzazione di nuovi abbellimenti. Virginio, fino a quel momento vissuto soprattutto a Firenze, certamente già progettava il rientro a Roma, dove in effetti tornò a risiedere definitivamente dopo la morte della moglie nel 1606 e dove a sua volta morì nel 1615. Per i progetti architettonici l'Orsini si servì, oltre che di Veri, anche di Ludovico Cigoli, già attivo al fianco del primo a Palazzo Firenze e nella cui biografia lo stesso Baglione ricordava che «figurò, et colorì alcune cose nel Palagio di Monte Gior-

dano per l'Eccellentissimo Signor Don Virginio Orsino Duca di Bracciano».¹⁸ I due artisti quindi lavorarono insieme ed unirono le loro competenze, sebbene inizialmente dovettero coordinarsi a distanza, finché il Cardi, dapprima attivo a Firenze quindi ospitato momentaneamente a Villa Medici,¹⁹ non si spostò a sua volta presso la residenza orsiniana. Nell'agosto del 1605 Pietro Veri inoltrava da Montegiordano a Virginio alcuni schizzi da sottoporre al suo giudizio «acciò V. E. ne segua sua volontà et se non avrò fatto quanto io dovea, hovero non avessi inteso bene il pensiero di V. E. mi faccia gra[zia] di farmelo scrivere, assieme con li errori, che lei ci scorgerà, et ancho i virtuosi della professione perché io vi rimediassi, [...] mi farà gra[tia] V. E. rimandare li disegni con la risoluzione quanto prima le piace acciò io possa spedire presto la sala».²⁰ A settembre dello stesso anno l'artista scriveva ancora al suo committente dopo aver «ricevuto il disegno di chiaro e schuro che V. E. intende servirsi in la sua sala di M[on]t[e] Giordano co[n] i chomandamenti suoi et avvertimenti, che ne da il virtuoso S. Civoli che a tutto averò fisso riguardo».²¹ Tale disegno, o comunque qualcosa di molto simile, è forse da riconoscersi nel foglio 2586A del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi²² (FIG. 1), interamente postillato da una grafia che non corrisponde a quella di Veri e che sembrerebbe invece da poter ricondurre proprio al Cigoli.²³ Il *recto* mostra lo schema architettonico per lo scomparto di una parete, con un arco sormontato da trabeazione e fregio ed entro il quale è collocata una statua equestre; le iscrizioni autografe riempiono l'intero foglio²⁴ ed il progetto, ispirato agli affreschi della Sala Clementina in Vaticano, prevedeva nel complesso una decorazione articolata su più registri, che partendo dal basso includeva una fascia dipinta a finto marmo e sormontata da fregi figurativi a finto bassorilievo, inneggianti alle gesta degli eroi ritratti nelle statue, anch'esse dipinte, inserite illusionisticamente entro nicchie. Il *verso* del disegno è risultato invece di più difficile decifrazione (FIG. 2): A. Matteoli, che lo ha più volte analizzato nell'ambito dei suoi studi sul Cardi,²⁵ pur non avendolo tuttavia potuto esaminare perché all'epoca non rintracciabile, si è sempre limitata a ricostruirlo



FIGG. 1, 2 Ludovico Cardi detto il Cigoli, *Progetto per scomparto di parete e Progetto per portone*, ca. 1606. Penna e acquerello ceruleo, mm 201 x 275. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (inv. 2586A, recto e verso)



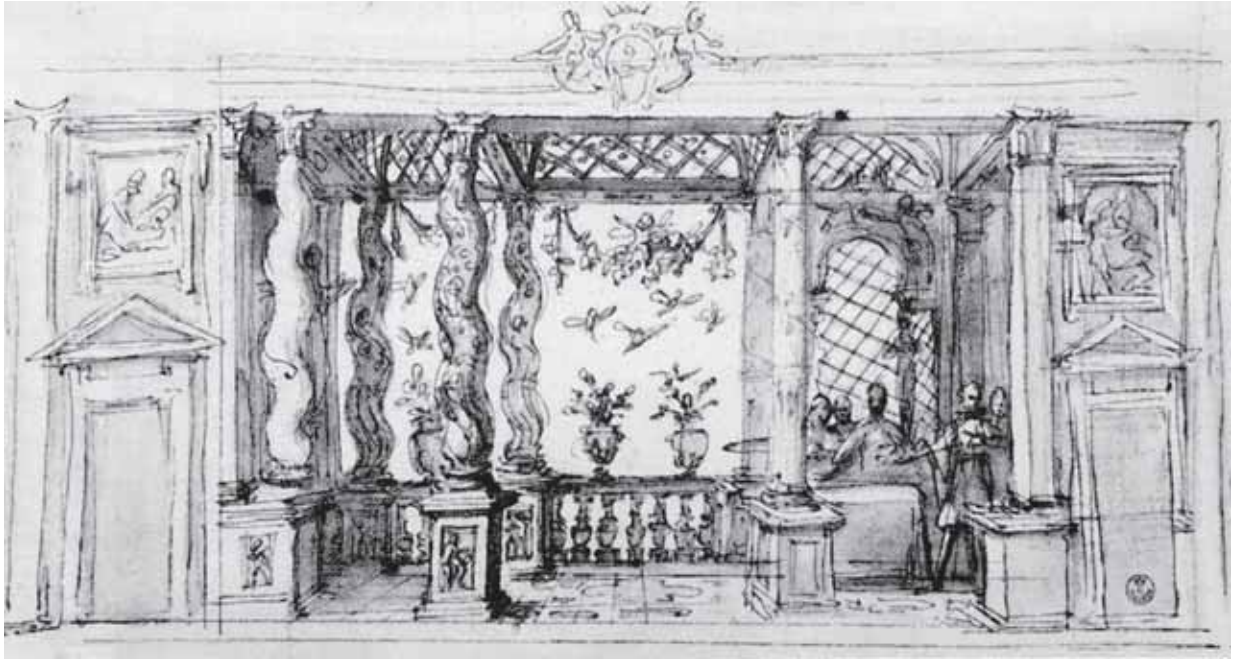


FIG. 3 Pietro Veri (attr.), *Progetto per loggiato illusionistico*, ca. 1606. Penna, bistro e acquerello ceruleo, mm 203x371. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (inv. 1767 Orn.)

estrapolandone la descrizione dal settecentesco inventario redatto da G. Pelli Bencivenni,²⁶ ipotizzando in questo caso la rappresentazione di un corridoio o galleria coperta al pianterreno del Palazzo, con loggiato a colonne. In realtà, come del resto lo stesso Bencivenni notava²⁷ e la visione diretta del foglio sembra ormai attestare senza più alcun dubbio, si tratta in questo caso di uno schizzo di fronte e in «proffilo»,²⁸ ossia in sezione, del portone d'ingresso che dall'attuale via di Monte Giordano immette, attraverso una breve salita che colma il dislivello, nel cortile centrale del Palazzo, esattamente di fronte alla fontana di Antonio Casoni.²⁹ Ed in effetti la menzione di lavori per la sistemazione del portone si ritrova anche in alcune lettere di Veri ed in particolare in una del 1608,³⁰ dunque presumibilmente di poco successiva alla redazione di questi schizzi preparatori.

Sempre attribuito alla mano di Ludovico Cigoli e ricondotto al Palazzo Orsini di Montegiordano risulta essere anche il foglio 1767 Orn. del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (FIG. 3), di solito pubblicato come relativo ad un progetto alternativo al precedente o semplicemente alla decorazione mai realizzata di un'altra sala. Nel foglio compare la veduta prospettica di un portico pergolato, sor-

retto da colonne tortili, sul fondo del quale si scorge una balaustra marmorea su cui poggiano vasi di fiori; a destra sono disposte alcune figure mentre al centro, in cima al cornicione, è collocato uno stemma sul quale, nonostante sia stato solo abbozzato con rapidi tratti, è comunque possibile distinguere una sottile anguilla sormontata da una rosa, elementi che lo connotano indiscutibilmente come stemma Orsini. Per tentare di ricostruire il probabile utilizzo del soggetto del disegno, è utile ancora una volta ricorrere ad un passo della già citata lettera del settembre 1605; infatti, dopo aver commentato la ricezione dei disegni contenenti le annotazioni del Cigoli, Veri si preoccupava subito di puntualizzare alcune cose, facendo poi riferimento ad un altro schizzo già inviato a Virginio: «perché V. E. vedesse una invenzione di architettura per la sua sala [...]; et anche Le richordo quello esser una 4a parte che non spiega il chonetto di tutta l'opera, la quale a chi starà in la d[ett]a sala fingho che sia in una gr[andissim]a loggia ornata come d[ett]o disegno dimostra, nelle due pareti delle testate di d[ett]a mi si porge hocchassione di fare schorti di sotto in su di arme et figure conforme alle della sala Clementina le quali V. E. mi dicca ghustare che spero darle satisfazione».³¹

Tale descrizione, che in sostanza riprende i medesimi argomenti toccati per il commento dei fogli precedenti, potrebbe avere a che fare proprio con ciò che si vede nel 1767 Orn., ed il confronto di quest'ultimo con le scene incorniciate da colonnati prospettici affrescate sulle pareti della Sala Clementina, al di sopra dell'alto zoccolo marmoreo, farebbe addirittura propendere per una diretta assegnazione del disegno alla mano di Pietro Veri, smentendo dunque il consueto riferimento al Cigoli che del resto era basato su una scritta, probabilmente successiva, presente sul retro del foglio. Torna infine sull'argomento un'altra missiva dell'artista datata 9 ottobre 1605, in cui si legge che «la sala interposta in fra la detta [sala grande] et il

salotto di udienza chammina con sua soffitta di pittura doratura, à charte piste dorate con un fregione di prospettive sfondati paesi figure, et arme di V. E.» e poco oltre che «la chamera del parato di verdura è finita di un soffittino di pittura et horo che torna molto eleghante, et appresso vi ho fatto un fregio con paesi et altri ornamenti approposito à d[ett]o parato». ³² Insomma, Virginio stava facendo ricoprire le sale principali della sua dimora da finte prospettive, sfondati illusionistici, paesaggi, fregi con storie e stemmi araldici, e quest'ultimo schizzo degli Uffizi si colloca probabilmente proprio nell'ambito dei progetti decorativi per uno di questi ambienti.

Tra la fine del 1605 ed il 1606 - certamente dopo



FIGG. 4, 5 P. Veri, *Fregi con putti*, ca. 1607. Affresco. Roma, Palazzo Taverna



la sopracitata lettera del 9 ottobre 1605, visto che si attesta un ulteriore avanzamento dei lavori, e prima della morte di Flavia Peretti, menzionata ancora in vita³³ - si colloca poi un importante foglio, non datato, ma vergato ancora una volta dalla mano di Pietro Veri.³⁴ Lo scritto attesta la conclusione del «salotto di udienza con sua soffitta e fregio sotto archi di finestre, spallette e parapetti, nel fregio acchoma[n]datomi con i vani della soffitta sfondati et sodi vi è spartito i dodici mesi del anno, et 8 femminette rapresentanti 8 virtù, ne i quattro angholi 4 arme con putti, che una la di V. E., l'altra del Ill.mo Sig.r Mo[nt]alto, una del Ecc.mo Marchese Peretti, l'altra del'Ecc.ma Sua Sig.ra chonsorte mia Signora [...]. In la chamera achanto è finita la soffitta rifattovi un vistoso fregio con paesini et groteschi ne i vani, [...] con sua finestra che pure vi anderia l'impresa, si chome in altri 22 sottotravi ciaschuno de i quali fa una mensoletta con chartella, sono champiti di azzurro et mi pare luogho da impresa». Sono quindi da ricondurre senz'altro a questa fase decorativa i due frammenti di fregio con putti e stemmi araldici Orsini e Peretti ancora conservati sotto gli archi di due finestre al piano nobile del Palazzo (FIGG. 4-5), nella stanza che attualmente separa l'ampio salone d'accesso dai due successivi ambienti che precedono la galleria.³⁵ Dalle preziosissime informazioni che Veri continuava ad inserire nelle sue missive, dando regolarmente conto a Virginio dello stato di avanzamento del can-

tiere, emerge che nel 1607 i lavori di affrescatura nel Palazzo non erano ancora interamente conclusi, ma la situazione era tale da permettere comunque al pittore di menzionare con orgoglio la gran parte delle zone completate; particolarmente interessante è la descrizione del mito delle Argonautiche di Apollonio Rodio, scelto come soggetto di alcune scene di fregio.³⁶

Da questo momento in poi, il carteggio finora reperito non contiene ulteriori accenni di Veri ai lavori di Montegiordano, se non un tardo riferimento (anno 1610) ad una «minacciante ruina di quella parte del Palazzo di V. E. a m[on]t[e] Giordano in verso la galleria»³⁷ causata da acqua piovana filtrata dal tetto, cui il *factotum* di casa Orsini si apprestava già a porre rimedio. Nei faldoni dell'Archivio Capitolino l'ultima lettera del pittore al suo amato signore data al 13 maggio 1611³⁸ ed è per lo più relativa ad alcuni interventi condotti presso il castello di Bracciano; pochi mesi più tardi, e precisamente il 2 agosto 1611, Pietro Veri fiorentino muore dopo un periodo di malattia,³⁹ e l'inventario dei beni⁴⁰ redatto all'indomani della sua scomparsa, attesta che nella sua casa, proprio nella sala accanto alla camera da letto dove egli giaceva convalescente, era conservato tra i tanti oggetti anche un «ritratto del Signor Don Verginio Ursino», l'illustre committente con cui egli aveva di fatto condiviso l'esistenza e al quale non aveva mai esitato a riservare i più attenti e devoti servigi.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Di tutto il carteggio inedito consultato si è scelto di trascrivere integralmente in questa sede solo le lettere più rilevanti relative ai lavori condotti a Montegiordano.

(ASC = Archivio Storico Capitolino)

Documento 1

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 114A/2, c. 418.

Ill.mo et E.mo Sig.r Prone Colendiss.o / Conforme a che mi comandò V. E. consegnai al Betti le due statue, et rendo grazie infinitissime A. V. E. della buona Voluntà, che mi à favorito dimostrarmi, assicurandole che se bene non servo in persona à V. E. le sono sempre con lanimo [*sic*], et spero in quella morire se da altra E. ne sarò fatto degno, et con questa occasione sentirà V. E. chome da parecchi mesi in qua servo à S. S.tà oltre al dipingere in chose di architettura, et condurre aqua, che mi è parso debito significarlo A. V. E. chome quello, che tutto riconosco da lei, se bene fo poco al molto chomodo et favori ricevuti da quella che favorendomi V. E. de i suoi co-

mandamenti, in Roma ho [*sic*] in campagna del opera sentirà, e di quanto utili di pregi e bontà saranno le due fabbriche servite, et pregandole da Idio il Colmo di ogni desiderata felicità con ogni umile Reverenza le bacio le Ecc.me Vesti di R[om]a li 12 Agosto 1604 / D. V. E. Ill.ma / Servitore Obbligatissimo, et devotissimo / Pietro Veri.

Documento 2

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 121/2, c. 221.

Ill.mo et E.mo mio sig.re Prone Colendiss.o / Io ho mandato il disegno che V. E. mi chomandò avanti la sua partita di qui et sua pianta, et il vecchio anchora accio V. E. ne segua sua volontà et se non avrò fatto quanto io dovea, hovero non avessi inteso bene il pensiero di V. E. mi faccia gra[zia] di farmelo scrivere, assieme con li errori, che lei ci scorderà, et ancho i virtuosi della professione perché io vi rimediassi, et ancho ne fare delli altri disegni comandando V. E. l'ordine di detto disegno è il doricho composito, che Michelangelo usò in campidoglio il qual'io ho tutto misurato mi farà gra[tia] V. E. rimandare li disegni con la risoluzione quanto prima le piace acciò io possa spedire presto la sala, et se nelli chartelli et altri vani che sono in detti disegni notati ci vuole qualche impresa particulare mi faccia gra[tia] di farlo scrivere si attende fratanto alle chamere di V. E. et al tetto della sala grande, con accuratezza tale, che piacendo à dio di darmi sanità vedrà V. E. che io le sono servitore senza rivalità, che preghandole da Idio sanità, e lunga vita, di Roma li 6 Aug.o 1605 / Di V. E.tia Ill./ devotiss.o et obbligatiss.o / servitore / Pietro Veri.

Documento 3

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 114 A/1, c. 37.

Ill.mo et E.mo Sig.r Pron.e Colendiss.o / Il Sig. Churadino fu ieri qui in mt. giordano, et visitò et vidde quanto si fa per V. E. che mi rimetto à quanto ne averà scritto detto S.re A.V. E. il paramento di uccelli et verdura per questa altra settimana sarà alla sua fine piacendo al Sig.re, il simile nel salotto del baldacchino ancho egli pocho più oltre sarà finito, con suo fregio in soffitta, li tetti della sala si sono chominciati a choprire, et si seguita si in questo chome in tutto quello che si rimase in apuntamento [*sic*] con detto Sig.r Churadino, ~~aspette~~. Aspetto con grandissimo ardore la risoluzione delli disegni della sala acciò si possa mostrare quanto io vagli in detta hopera, mentre io mi vado esercitando, nell'altre di V. E. con il modo che si vederà per le dette alle quali io mi rimetto et humilmente bacio le vesti di V. E. di Roma li 13 Aug. 1605. Servitore Devotissimo et Obbligatissimo. Pietro Veri.

Documento 4

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 115/1, c. 234.

Ill.mo et E.mo Sign.r Pron.e Colendiss.o / La lettera di V. E. 26 seguito andò prima a bracciano ch'ella mi fusse resa per ciò non ho possuto far prima mio debito di Roma con V. E. chom'io con questa dicendole chome la pittura della sala grande si terrà a dietro chome V. E. chomanda, et buoniss.e pensiero il di V.E. ch'io mi trattenga fino al suo arrivo qua che sia felice, tutta volta non essendo io presagho di questa sua volontà, doppo partito V. E. si misse mano à fare li palizi a detta sala li quali servirono arimettarsi il trave fradicio, et risargire in altri luoghi la detta sala e sua soffitta, et ancho a schrostare le pitture vecchie il che fatto missi subito mano alla pittura di detta soffitta, la quale alla fine del presente reterà pochomeno di finirla, restando le pareti di detta sala ove era la pittura vecchia solo arriciate, et il palizo fatto e di legnami nuovi non disdicevoli a riguastarsi, mentre si mova il perch'egli vi sia fatto, ch'il dicho per sfuggir la spesa del disfarle per averlo à rifare, che di tutto seguirò quanto V. E. mi farà comandare. / La sala interposta in fra la detta et il salotto di udienza chammina con sua soffitta di pittura doratura, e charte piste dorate con un fregione di prospettive sfondati paesi figure, et arme di V. E. L'opera ch'avria volsuto uno anno almeno, pure sentendo quanto ella presto ne vengha qua, Dio Aiutante sarà finita con lo schostare, del presente, et al più con tocchare pochissimi giorni del futuro mese.

La chamera del parato di verdura è finita di una soffittina di pittura et horo che torna molto eleghante, et appresso vi ho fatto un fregio con paesi et altri ornamenti approposito à detto parato. / Quanto alla fabbricha si

attende al chortile grande et sua Arboreria torno al palazzo, et si sono rese, le stanze di sotto terra più luminose, e sane. / Delle pietre da commettere paste io ho consegnate al Sig. Paol Santi et paste le si consegnerà la presente futura settimana, acciò si serbino in guarda roba, per eseguirne quanto V. E. chomanda. / La settimana seguita di giovedì lo Ill.mo Card. Sforza fu qui in mt. giordano et visitò quanto si è fatto di nuovo et restò satisfatto del apartamento di V. E. et ancho del giardino di verdura mostrò grande satisfazione. / Pocho innanzi el giorno delle nozze del Sig. Ducha altepis [*sic*], la E.ma Sig. Duchessa Sforza sendo in dette nozze con altre principesse è Signore mandò per un pezzo del detto parato, che fu visto lietamente da tutte quelle Sr. Dame. / Ieri stette in mt. giordano il Sig. Ciriacho Mattei visitò il tutto mostrando avere grandissima satisfazione del fatto, che preghatolo dal Sig. guardaroba e dame, chome gentiluomo et S.re intendente, et amicho di V. E. che vi avisassi se vedeva qualche in avertenza mia Replicò più volte piacerle il tutto, et interrogatici del modo del spendere inteso lo avvantaggio di V. E. le piachue assai, et preghandomi di per la sanità e lungha vita di lei et tutta sua Onoratissima chasa Reverente le baci le vesti di Roma li 9 ottobre 1605. / Di V. E. Ill. et O.ma / Oblig.o et devotissimo / servitore / Pietro Veri.

Documento 5

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 116/1, c. 200.

Io subito R[icevut]a la lista delle pietre mi diedi a mettere in punto quanto V. E. comandava, et à questa hora mi ritrovo i lapislazzuli parte sbagliati et parte in ciottoli, con molte altre, delle chose adimandate, et per questa altra settimana invierò il tutto a chotesta volta se bene delle breccioline ne trovo poche, et di alchune altre, delle adimandate, tutta volta spero scuprire ogni difichultà. / Ritrovansi qui in casa di V. E. li due ovati di un palmo luno [*sic*] e $\frac{1}{4}$ di broccatello mi parono belli e buoni pezzi però le manderò assieme con lo alabastro trasparente che V. E. mi favori di accettare da me con altro, che io le promissi, et a questo [*sic*] proposito, fo sentire A. V. E. come il P.re Massimiano per lettera del Sig.r Giulio Parigi scrittale di ordine di V. E. chomperò un pezzo di marmo giallo della grandezza che sarà segnata qui sotto, il quale è stupendo per fare chornici dei tavoli, per commettere, non lo lodo però V. E. chomandi se vuole che Io il mandi, mentre io non resta provvedere, et mandarne del altro giallo per chommettere. / Ho fatto un pocho di schizzo di una delle testate della sala grande però per solo chapricc[i]o di invenzione, desidero V. E. il veda, et ne facc[i]a scrivere suo parere, che bisognando levare, ho [*sic*] porre il farò et tirerò il tutto in proporzione, et misura. Si tira innanzi la soffitta grande et sarà presto finita, che reverente baciandole le Vesti le pregho sanità et lungha vita da n.ro Sig.r / Di R[om]a li 10 settembre 1607 / D. V. E. Ill. et e.ma / Servitore Obblighatissimo et D.mo / Pietro Veri.

Documento 6

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 116/1, c. 199

Domenicha seguita per hordine del Sig.r fortunato Sutri, Io fui ha visitare la mola di formello la quale minacciava ruina et di questa et di un ponte ch'è necessario fare et di alchune altre occorrenze, si è risoluto aspettare la venuta di V. E. se bene la comunità di detto luogo rivole fare lei la spesa di detto ponte. Si segue alchuni ri-sargimenti necessari et in partichulare le due porte del chortile grande, ch'erano per terra, et li ammattonati del chastello in torno alle mura del pallazzo [*sic*] per dentro al chortile, le quali anno dato materia di ridurre in buon piano il detto non innovando forsa niuna, se bene dal Sig.r Frangiotto esser un mese di lamentazionii dicendo le si pregiudicha, di che a giudizio di tutti e mio S. E. à tosto pregiudicha egli A. V. E. avendo fatto fare questa settimana uno chamerino in legno achanto alla chappella grande che sta sopra al corridore che va in detta chappella et ha una stanza contigua alla detta ghoduta da S. S.ia se bene tutti li vecchi dichano essere di V. E. mi ha parlato et le ho dato bonissima satisfazione, mostrandole essergli utile, et non di pregiudicio quanto si fa, dice, è vero ma io rivoglio al sabato dare denari per paghare al terzo delle spese che le risposi, che non faria mai questo senza il chomandamento di V. E. dalla quale egli averà ogni satisfazione, mi fece mercholdi mattina ch[i]amare dallo Ill.mo dal monte dicendomi S. S.ia Ill.a se era vero le fusse dato tanti pregiudicii le dissi quanto passava mi rispose essere piaciuto a V. E. il chamerino di legno, fatto fare da S. S.ia solo ho fatto

vedere dal veschovo del borgho, dal Sig. tobias et ancho lo ho fatto sapere al Mocchante non sapendo senza ordine di V. E. farne altro. / Se non mette il chonto al fare venire travi di chostì, ho vero fusse chosa lungha ne ho trovati 3 che sono in mano di un mio amicho, che ne farà piacere e questi per la sala del'apartamento adove stava mio monsignor del Borgho senza li quali travi restaurare detta sala. / Il Sig. Asdrubale mattei hè stato oggi qui in mt. giordano et ha visitato quanto vi si è fatto è faceva, et ha mostrato avere piacere, et mi ha detto ch'ì chammini che sono nelle camere di V. E. et che sono di travertino io li faccia levare mettendocene delli mischii et dirmi dirai a S. E. che io mi sono preso questa sicurtà in lo suo Palazzo, che lo detto farlo mentre dandone chonto a V. E., dichò al detto Sig.re che si faranno fare si chome di alchuni mattonati, che di tutto aspettare lo arrivo, ò comandamenti di V. E. Quanto al ornamento di pitture siamo a termine, che la sala interposta in fra la grande et camere di V. E. stasera resta finita di soffitta, et il fregio di essa detta camera è alla fine, et spero in dio ch'abbia a reuscire a ghusto di V. E. poi che à tutti questi S.ri che lo vedono da soddisfazione; troverà V. E. in detto fregio oltre alle figure arme et prospettive, otto paesi, che in due vederà la sventurata Helle anghare, et fine più forte sopra al aureo montone rischiare (?) sèchome in Cholcho, nel altro vi è quando egli fa sacrificio à marte lassando el dorato vello in la sua selva, seguendo li sei, che nel primo cui si è pinta la arghonauta nave con li semidei, che in barchano tt alla volta di stalimesse (?) con il coro dove Jasone, nelle altre segue la favola fino al acquisto del vello poi sono in figure piccole tt le proporzioni de li detti paesi, sarà finito in torno alli 10 del gg et mese da venire. / Et per che io cercho continuame.te ogni vantaggio per V. E. in quanto si appartiene a me le metto in considerazione che queste soffitte che si dipingono portano spesa però quando fusse con soddisfazione di V. E. direi di farne venire di venezia, che si ghoderia del detto risparmio. / Il guardaroba oggi sela passa meglio, poi che la fabbre à cominciato à variare, che nel pregharle sanità e lungha vita da S. Dio S.mo reverente le bacio le vesti, di Roma li 22 ottobre 1607 / Di V. E. Ill.ma et E.ma Oblig.mo et devotiss.o Servitore/ Pietro Veri.

Documento 7

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 117/2, c. 235

Ill.mo et E.mo Sig. Pron.e Colendiss.o / Io ho consegnato al guardaroba di V. E. tante pietre quante ne nomino in la allighata lista, che se bene non è lo intero, che V. E. chomanda, ho fatto acciò si possa travagliare fratanto sopra alli chommessi della tavola, mentre io scrivo a V. E. chome incerchiare lo assortimento delle pietre ho trovato con Guglielmo fiammingo, che ne ha una buona quantità quasi tutte seghate, et bellissima Roba, et per chi vuole andare al paese et mi vuole fare partito di tutti, le ho fatto vedere a quei lapidarii et in particulare a quello che serve la chasa, et in sieme menai il guardaroba di V. E. acciò vedesse, et sentisse quanto si faceva, si adimanda Sc. 150 di tutti sono per fare 3 tavoli et studioli et si avanzerà, li professi Sc. 60 non volse concludere ne io mi churai andare più oltre se prima non mi davo chonto a V. E. dicendole che io il tratterò fino a che lei chomanderà quanto vuole che si faccia poi che io con qualche uno ho 10 Sc. di più choncluderei, il comprarle à pezzo à pezzo in qua et in la vale molto più, et ci vuole più tempo a mettere insieme. Attendo alle due soffitte della sala grande, et del'altro salotto a chanto, che in quello della sala grande vi ha unarme [*sic*] antica in mezzo di un Cardinale Orsino con segno di leghazione V. E. chomandi se vole la detta si conservi, et restauri ho vero in quel luogho si metta la di V. E. che preghandole da Idio Sanità et lungha vita, reverente le mi inchino baciandole le vesti. / di Roma li 12 settembre 1608 / Di V. E. Ill.a et E.ma / Servitore devotiss.o et obligatiss.o / Pietro Veri.

Documento 8

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 120/2, c. 289

Ill. et E.mo mio Sig.re et Pron.e Colendiss.mo/ La cagione della ultima minacciante ruina di quella parte del Palazzo di V. E. a monte Giordano in verso la galleria fu cagionata da acqua piovana di tetti, e cortili, che ciò non in essere altro, si smaltivano in le fundamenta di quella, che vi si riguardi con il mandarle fuori; ò rifondato ove si era bisogno, lunedì P.mo da venire andrò avvisare [*sic*] alchune tenute di Cesano le quali sono coperte dalle

acque, che la cagione, è la restaurazione delli acquedotti di S. S[anti]tà, perché ove prima erano framentati, è rotti le acque scorrevano per quelle fratture, il che non avviene hora sendo murati, i congiunti insieme, facendo alli detti un regolatore, in Ondando [*sic*] le sementi, che al tutto con Acchuratissima diligenza rimedierò, si chome detto. Mancho di visitare la laboriosa lega di Cerveteri, che al proposito delle acque ricordo aver significato a V. E. il desiderio mio di servire à coteste A. S.me nelle occhorrenzie di mia professione in questa città, che supplicai A. V. E. per il suo favore, che non vi essendo per allora occhasioni di fabbriche non seguì molto. Ma doppo esser passata V. E. in toschana, e occhora, e oggi bisogna fare alchuna necessaria riparazione al Palazzo di S. A. S.ma in Campo Marzio, che dal Dosi mi fu fatta visita e data relazione in iscritto, essendo egli digià per servirsi dalle fabbriche di S. A. S.ma rintrodotto che a questi giorni el detto Dosi bene he passato alli lavori del Principe di Caserta suo Antico Patrone, di dove si intende che per le occupazioni, e sua vecchiezza non sia per tornare più in queste parti, la ove restando le dette riparazioni non eseguite, et bisognandosi Architetto, sono stato favorito dalli S.ri Ministri di S. A. S.ma a fare visita in detto Palazzo, e fattomene fare relazione in carta, a S. A. Ser.ma si chome io diligentissimamente e volentieri feci, che si mandò a V. E. le più, acciò dia principio A' introdurmi nel servitio della S.ma Casa di Roma per le cose di mia professione. Supplicando per tanto V. E. che voglia per tal fine farmi gratia della sua protezione e favore, mentre io sia buono a dare di me soddisfazione, e da lei non si sia reputato in degno [*sic*], Asicurando a V. E. che oggi io Attendo più ardentemente che mai, alli studii per ben servirla, et Avanzarmi per la introduzione delli mia figlioli, e loro mantenimento delli studii, si chome già àdato [*sic*] principio giuliano, A mastro giovanni balsimelli non mancho di quanto egli adimanda, che questa S.ma à havuto tutto e di la più tutto in una opera bellissima dice per le corazze, et bufo segare, si è fatto pagare scudi 21 di queste monete che ne segno Alargo al dintorno, e facendo umilissimamente reverenzia a V. E. per fine di questa la prego da S. Dio S.mo Sanità e lunga vita, di Roma li 9 gennaio 1610 / Di V. E. devotissimo et humilissimo S.re Pietro Veri.

Documento 9

ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 122/3, c. 527

Ill.mo et E.mo Sig.re et P.rone Colendiss.mo/ Come V. E. puole sapere le diedi conto in voce delle dorature, et pitture resargite fatte fare dame [*sic*], et altre mie spese nella Roccha di Bra[ccia]no, et per che devo rimettere alchuni denari delli condotti delli quali io mi sono servito supplico A. V. E. a comandare qua, che io sia rimborsato, et in quel modo che è più di suo gusto, sendo questo sempre di mio fine in li servizij di V. E. alla quale fo umiliss.a R.a e le prego da Dio Sanità et lunga Vita, Di Roma li 13 Magg:o 1611 / D. V. E. / Humiliss.o et Obblig.mo / Servitore/ Pietro Veri.

Note:

¹ Per maggiori dettagli sulla vicenda si veda E. Mori, *L'Onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano 2011. Com'è noto, Paolo Giordano aveva ucciso Francesco Peretti, nipote di papa Sisto V e marito della propria amante, Vittoria Accoramboni, e poco tempo dopo fu altresì sospettato di coinvolgimento nella morte della moglie Isabella.

² Visti gli scandalosi eventi pregressi, le nozze del giovane Orsini con la Peretti avevano simbolicamente lo scopo di sancire la definitiva riconciliazione tra le due famiglie e scongiurare quindi possibili vendette.

³ Sull'argomento si veda B. Gilone, *Omnia vincit amor: la loggia del Cavalier d'Arpino nel Palazzetto di Sisto V in Parione*, Roma 2000.

⁴ Gli affreschi assegnati al Veri, indiscutibilmente vicini al-

l'ambito zuccaresco, sono stati a lungo attribuiti a Federico Zuccari e bottega (Cfr. C. Astolfi, *La presunta "casa di Sisto V" a via di Parione e le nozze di Flavia Peretti*, Roma 1940) e solo più recentemente ricondotti al poco noto artista che invece sarà in assoluto la figura chiave nell'ambito delle committenze artistiche di Virginio [cfr. S. Pierguidi in C. Cieri Via (a cura di), *L'arte delle metamorfosi: descrizioni mitologiche nel Cinquecento*, Roma 2003, p. 274].

⁵ Cfr. *Statuto della Insigne Artistica Congregazione Pontificia de' Virtuosi al Pantheon*, Roma 1861, p. 57.

⁶ Cfr. M. B. Guerrieri Borsoi, *Il palazzo Aldobrandini, già Parisani, al Pozzo delle Cornacchie e gli affreschi di Pietro Veri*, in "Bollettino d'arte", 141, 2007, pp. 89-98. In questo caso, la documentazione presentata dalla studiosa atte-

sta che Veri, intorno agli anni novanta del Cinquecento e certamente *ante* 1599, fu al servizio della famiglia Aldobrandini per la decorazione di una cappellina privata all'interno del Palazzo al Pantheon. A ciò si aggiunga un'inedita lettera inviata dal pittore a Virginio Orsini nell'agosto del 1604, in cui Pietro afferma di essere addirittura al servizio del pontefice, che in quell'anno era ancora Clemente VIII Aldobrandini (cfr. ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 114A/2, c. 418. Cfr. Appendice, Documento 1).

⁷ Cfr. M. G. Aurigemma, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma 2007.

⁸ Veri è documentato nella decorazione della cappella di Massimo Massimi dedicata ai SS. Pietro e Paolo ma di fatto mai conclusa poiché il contratto con l'artista venne di colpo reciso dal committente. Sull'argomento si veda F. Nicolai, *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Attemps, Naro e Colonna*, Roma 2008, pp. 26-27, 37, nn. 71-73, 183-184, 214-215.

⁹ Secondo L. Sickel, *Pietro Veri: ein Florentiner Künstler in Diensten des Herzogs von Bracciano, Virginio Orsini*, in "Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft", 30, 2003, pp. 183-209, sarebbe da riferire a Veri la pala con *San Francesco in preghiera di fronte al crocifisso* collocata sull'altare della cappella Scarlatti e tradizionalmente assegnata, su basi stilistiche, prima a Santi di Tito quindi a Ludovico Cigoli. In assenza di riscontri documentari che forniscano certezze circa la paternità del dipinto, la posizione dello studioso sembra condivisibile dal momento che si fonda su un'anonima fonte secentesca in cui si legge che «La quarta cappella nell'entrare à mano manca fu dipinta à fresco [...] da Nicolò delle Pomarancie. Il quadro dell'altare di detta cappella dipinto à olio è di mano di Pietro Veri fiorentino» (cfr. C. Dorati da Empoli, *Un guida artistica di Roma in un manoscritto secentesco anonimo*, Roma 2001, pp. 52-54); non avendo di certo Veri goduto di fama pari a quella del Cardi, con il quale ebbe tuttavia a che fare in più occasioni ed al cui stile pittorico si ispirò molto da vicino, si sarebbe facilmente portati a dare fiducia ad un simile e tanto preciso riferimento.

¹⁰ Cfr. Sickel, *cit.* (nota 9), p. 189.

¹¹ Cfr. R. Vodret Adamo, *Alla ricerca di "Ghiongrat": studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630)*, Roma 2011, pp. 486-487.

¹² Roma, Archivio Storico Capitolino (ASC), Archivio Orsini, I serie, vol. 111/1, c. 113. La missiva è stata parzialmente pubblicata da Sickel, *cit.* (nota 9), p. 199.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Sickel, *cit.* (nota 9), pp. 183-209.

¹⁵ Virginio doveva essere davvero molto legato alla sua balia e di riflesso al di lei figlio, tant'è che Veri parlava familiarmente con lui di sua madre, arrivando, alla morte di quest'ultima, a condividere per iscritto con il duca anche il proprio dolore [cfr. ASC, Archivio Orsini, I

serie, vol. 114A/1, c. 395 (anno 1604); vol. 126/3, c. 438 (anno 1605)].

¹⁶ Dalla lettura del carteggio intercorso tra artista e committente, conservato presso l'Archivio Capitolino (anni 1591-1611), si evince che Veri fu attivo come pittore e architetto di casa dell'Orsini in numerosi luoghi, da Bracciano appunto, ad Anguillara, da Vicovaro a Galeria, a Formello, ecc. (cfr. ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 105/3, c. 409; vol. 115/1, c. 234; vol. 114A/2, c. 259; vol. 115/2, c. 260; vol. 116/2, c. 255; vol. 116/1, c. 199; vol. 118/2, cc. 359, 360, 361; vol. 120/2, cc. 231, 289; vol. 121/3, c. 430; vol. 122/3, c. 527). Per quel che riguarda Bracciano, sono a mio parere da ricondurre con certezza a Pietro Veri anche gli affreschi che decorano le pareti della chiesa orsiniana di S. Maria del Riposo, stilisticamente e morfologicamente assai vicini, sebbene senz'altro successivi, a quelli realizzati dal pittore nel romano Palazzo Aldobrandini alla Rotonda. Analoghi risultano in questo caso anche i motivi delle riquadrature poste a contorno delle scene dipinte.

¹⁷ Ad eccezione di due fogli consultabili invece in Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Lat. 12481, cc. 150, 151* e pubblicati da M. Brunner, *Die Kunstförderung der Orsini di Bracciano in Rom und Latium (1550 - 1650)*, in D. Büchel, V. Reinhardt Volker (a cura di), *Die Kreise der Nepoten: neue Forschungen zu alten und neuen Eliten Roms in der frühen Neuzeit*, Bern 2001, pp. 192-193.

¹⁸ G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1642, p. 154.

¹⁹ Riporta al riguardo Baldinucci: «In questo tempo egli era stato trattenuto nel palazzo del Granduca alla Trinità de' Monti, quando D. Virginio Orsini ricorse a quell'altezza, pregandola a compiacersi, ch'egli potesse tirarselo in propria casa di Monte Giordano, ed avutone il consenso, fecegli assegnare un nobile appartamento, e con esso quanto abbisognava per potervi lautamente vivere, con sua servitù [...]. Per questo principe fece il Cigoli il bel quadro dell'Annunziazione [in realtà si trattò probabilmente di un'Assunzione], e pe'l Sig. Corradino Orsini un S. Giovanni nel deserto, l'una e l'altra opere bellissime» (Cfr. F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1681-1728, in *Opere di Filippo Baldinucci*, Milano 1812, vol. IX, p. 127).

²⁰ ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 121/2, c. 221. Cfr. Appendice, Documento 2.

²¹ BAV, *Vat. Lat. 12481, c. 150*. La lettera è stata pubblicata da M. Brunner come copia (cfr. nota 17) ma il confronto con altri originali conservati presso l'Archivio Capitolino farebbe invece pensare il contrario. La grafia e la firma dello scrivente sono infatti esattamente le medesime che si trovano nelle altre lettere, ed il foglio risulta tra l'altro piuttosto logoro.

²² Il disegno, a lungo considerato disperso (cfr. A. Mat-

teoli, *Ludovico Cardi-Cigoli pittore e architetto*, Pisa 1980, pp. 254-256), è stato pubblicato nel 2001 da Brunner, *cit.* (a nota 17), tavv. 8, 9.

²³ Il confronto con la grafia che compare su alcuni disegni di Cigoli per Palazzo Firenze in Campo Marzio sembrerebbe escludere ogni ulteriore dubbio al riguardo.

²⁴ «Mi disse V. E. del fare li eroi di casa Orsina così mi parebbe potessero stare nella sala grande ma nei fregi del altra per la piccolezza non mi piacerebbero»; in prossimità del fregio con metope: «Storie di basso rilievo delle azioni di quello eroe a cavallo finto anc[h]’esso di marmo doro, di bronzo o simile sopra un basamento»; allo stesso livello ma più a destra rispetto allo schizzo: «sopra l’arco posa l’una delle travate per che può stare perché posa sopra il serraglio del Archo ornato dall’Arme, et dalle due figure finte per la Vittoria lo onore, ò simili attenenti alle azioni del eroe»; infine in basso, di nuovo in prossimità del disegno: «overo per potere parare fare tutta la cornice seguita senza il rompimento dell’arco et sotto la cornice finto una incrostatura di marmi come la Clementina ma non tornerebbe così ricca perché quella la sua ric[ch]ezza la nella Volta». inserire riferimento bibliografico o archivistico da cui è presa.

²⁵ Cfr. A. Matteoli, *Studi intorno a Ludovico Cardi Cigoli*, in “Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato”, 43, 1974, pp. 175-179; Matteoli, *cit.* (nota 22), pp. 254-256.

²⁶ Firenze, Archivio Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, ms. 102 (compilato negli anni 1775-1784), c. 1793, vol. I (Cigoli), vol. XXXIV dei Piccoli, n. 5.

²⁷ Egli fa infatti riferimento per il *verso* del foglio al «pensiero per un portone».

²⁸ Così è scritto sul foglio, che segnala la presenza delle stalle nell’edificio posto alla sinistra del portale e riporta anche un’altra iscrizione, sottolineata, in alto al centro, la quale però dovrebbe riferirsi ancora agli schizzi presenti sul *recto* del foglio: «Overo per potere parare talvolta fare tutta la cornice seguita et sotto la cornice incrostatura finta come la clementina di marmi».

²⁹ Che non compare sullo sfondo del disegno perché realizzata tra 1616, anno in cui un *Avviso* la ricorda ancora in cantiere, ed il 1621, anno della stipula del contratto di locazione del Palazzo in favore del cardinale Maurizio di Savoia, nel quale invece viene menzionata come funzionante.

³⁰ ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 118/2, c. 360.

³¹ Cfr. nota 21.

³² ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 115/1, c. 234. Cfr. Appendice, Documento 4.

³³ Numerose lettere di condoglianze recapitate a Virginio a seguito della prematura scomparsa di Flavia nel 1606 si trovano in ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 116/2.

³⁴ BAV, *Vat. Lat. 12481*, c. 151. Anche questa, come l’altra lettera vaticana (cfr. nota 17), è stata pubblicata da M. Brunner quale copia di un autografo perduto, tuttavia si rileva nuovamente l’inconfondibile grafia autografa del Veri e soprattutto la filigrana presente sulla carta è esattamente la stessa (un’oca entro un cerchio) che si ritrova in gran parte del carteggio Orsini conservato in originale presso l’Archivio Capitolino. La presenza infine di un residuo di cera lacca e dell’intestazione al destinatario sembrerebbero escludere definitivamente che possa trattarsi di una copia.

³⁵ Si tratta di un ambiente perfettamente arredato, con tavoli, lampade e divani, le cui pareti sono quasi interamente ricoperte dai dipinti che alla fine del Seicento Pietro Gabrielli, da poco divenuto proprietario del complesso (1688), commissionò a Rosa da Tivoli.

³⁶ Cfr. ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 116/1, c. 199. Cfr. Cfr. Appendice, Documento 6.

³⁷ ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 120/2, c. 289. Cfr. Appendice, Documento 8.

³⁸ ASC, Archivio Orsini, I serie, vol. 122/3, c. 527. Cfr. Appendice, Documento 9.

³⁹ Cfr. H. Voss, *Thieme-Becker*, Berlino 1907, p. 256.

⁴⁰ Roma, Archivio di Stato (ASR), *Trenta Notai Capitolini*, uff. 21, Johannes Grilli, vol. 80, cc. 574-580; 585-590. Parzialmente pubblicato da Sickel, *cit.* (nota 9), p. 202.

COMPENDIO

L’analisi del carteggio privato tra Virginio II Orsini, duca di Bracciano, ed il suo architetto e pittore di fiducia, ancora il poco noto fiorentino Pietro Veri, ha permesso di far luce sugli sviluppi cronologici del cantiere decorativo che interessò, a inizio Seicento, il palazzo romano di Montegiordano. Scarsamente considerati dalla critica ed obliterati quasi integralmente da interventi successivi, i lavori patrocinati da Virginio, modificarono di fatto l’intero l’aspetto delle sale della dimora, studiate secondo un preciso progetto celebrativo volto a rendere l’edificio nuovamente degno di ospitare il suo illustre proprietario. Si tratta dei piccoli fregi con putti e stemmi ancora conservati sotto gli strombi di due finestre.

NORME REDAZIONALI

Storia dell'arte pubblica esclusivamente testi inediti e firmati dai rispettivi autori. I testi dovranno essere inviati alla direzione nella loro redazione definitiva, su supporto informatico (CD, o e-mail) in formato Word, accompagnato da una conforme redazione a stampa. I testi, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli autori rivedranno le prime bozze di stampa, rendendole alla direzione della rivista con le adeguate correzioni (la cui entità non dovrà superare il 5% dell'intero testo) entro il termine di 10 giorni dalla consegna. La redazione potrà apportare modifiche non sostanziali al fine di aumentare la chiarezza e l'accuratezza del testo, informandone l'autore quando i tempi lo consentano.

STESURA DEL TESTO:

Le parole, le locuzioni e le citazioni in lingua straniera devono essere in corsivo, così come i titoli di opere d'arte e di opere letterarie.

Tutte le citazioni sono racchiuse tra caporali (« »).

Parti di testo mancante o aggiunte dell'autore, all'interno delle citazioni vanno segnalate con 3 punti di sospensione tra parentesi quadre. Es.: I due si erano impegnati a realizzare «il paliotto d'altare nella cappella e più una cartella che fra mezzo li doi frontespizi dove hoggi sta il modello di stucco et anche rifare le lettere dell'epitaffio [...] il qual paliotto farlo conforme al modello disegno di Pietro Paolo pittore». Le parentesi quadre con i 3 punti all'interno non vanno mai adoperate all'inizio e/o alla fine delle citazioni.

L'uso delle virgolette doppie alte (“ ”) è riservato a parole e a locuzioni in lingua italiana che si intende sottolineare (es.: la carica di “idealità” nella pittura di Poussin), oppure alle citazioni all'interno di brani riportati (es.: «disse a Giosuè: “Ecco io do in tuo potere Gerico”»).

I nomi dei santi sono preceduti da una maiuscola puntata quando denominano una chiesa, secondo le seguenti modalità: la chiesa di S. Giovanni; la chiesa dei Ss. Apostoli; la chiesa del SS. Nome di Gesù. Viceversa, “santo/santa” vanno scritti per esteso in minuscolo quando si tratta della persona (es.: i miracoli di san Nicola), con la sola eccezione dei titoli delle opere, laddove rappresentino l'inizio del titolo stesso (es.: la pala raffigurante *San Nicola di Bari*).

I nomi dei musei e degli enti stranieri vanno mantenuti nella grafia originale (es.: Musée du Louvre, Alte Pinakothek, Kunsthistorisches Museum, ecc.).

I riferimenti alle note vanno indicati in apice con numeri arabi dopo la punteggiatura (es.: Sovrastato dall'imponente figura di Gian Lorenzo Bernini [...] l'inalterabile ossequio, e filiale amore»²).

I segni di punteggiatura sono sempre successivi a caporali, virgolette alte e parentesi.

CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

LIBRI E SAGGI

A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, IX, Milano 1927, pp. 312-314 – E. Waterhouse, *Italian Baroque Painting*, II ediz., London 1962, p. 48 – R. Wittkower, *Gian Lorenzo Bernini. The Sculptor of the Roman Baroque*, London 1955, ediz. it. con il titolo Bernini. Lo scultore del Barocco romano, Milano 1990, p. 123 – G. B. Mola, *Breve racconto delle miglior opere d'Architettura, Scultura et Pittura fatte in Roma et alcuni fuor di Roma*, Roma 1663, ediz. crit. a cura di K. Noehles, Berlin 1966, p. 12.

ARTICOLO SU RIVISTA

M. Rothlisberger, *Additions to Claude*, in “The Burlington Magazine”, CX, 1968, 780, pp.115-119, in part. p. 117.

CONTRIBUTO PRESENTE IN UNA MISCELLANEA

P. Rusconi, *Renato Birilli: Eldorado*, in A. Negri (a cura di), *Esercizi di lettura*, Ginevra-Milano 2002, pp. 130-141.

CONTRIBUTO PRESENTE IN ATTI DI CONVEGNO

L. Puppi, *Un racconto di morte e di immortalità: “S. Girolamo nello studio” di Antonello da Messina*, in G. Ferroni (a cura di), *Modi del raccontare*, atti del convegno, Palermo 1985, p. 34.

SCHEDA DI CATALOGO

A. Barsanti, *Cecco Bravo: “San Giorgio e il drago”*, in A. Barsanti, R. Contini (a cura di), *Cecco Bravo, pittore senza regola. Firenze 1601-Innsbruck 1661*, cat. della mostra di Firenze (Casa Buonarroti, 23 giugno-30 settembre 1999), Milano 1999, pp. 76-77, cat. 18.

Qualora si indichino di seguito due contributi dello stesso autore, nel secondo riferimento bibliografico il nome dell'autore deve essere sostituito con “Idem/Eadem”: M. Calvesi, *Nuovi affreschi ferraresi dell'Oratorio della Concezione*, in “Bollettino d'Arte”, 43, 1958, pp. 309-328; Idem, *Sacri paradossi del Lotto: “I mungitori bendati” e “Amore nella bilancia”*, in “Storia dell'arte”, 115, 2006, pp. 9-16

Qualora si indichino di seguito due contributi di diverso autore contenuti in un identico volume, nel secondo riferimento bibliografico il testo di riferimento deve essere sostituito con “Ibidem”: L. Testa, *Tra maniera e natura: il Cavalier d'Arpino e Caravaggio in casa Aldobrandini*, in M. Calvesi, A. Zuccari (a cura di), *Da Caravaggio ai Caravaggeschi*, “Storia dell'arte. Collana di Studi”, 1, Roma 2009, pp. 289-328; M. Pulini, *Il grandangolo gentileschiano*, in *Ibidem*, pp. 365-372.

Dopo la prima citazione, quelle successive si daranno in forma abbreviata, seguita dall'indicazione della nota in cui l'opera è stata citata per la prima volta: Rothlisberger, *cit.* (nota 5), p. 116. Qualora siano stati menzionati all'interno della stessa nota più di un contributo ad opera dello stesso autore: Rothlisberger, *cit.* (nota 5), 1968, p. 116.

Per i testi senza una specifica curatele, dopo la prima citazione si citerà l'inizio del titolo seguito da 3 punti, la dicitura “cit.” e l'indicazione della nota di riferimento: *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, cat. della mostra di Roma (Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, ottobre-dicembre 1995), Roma 1995 = *La regola e la fama... cit.* (nota 6), p. 3.

CITAZIONI ARCHIVISTICHE

Le citazioni da codici o documenti d'archivio dovranno comprendere: luogo, denominazione dell'archivio o della biblioteca, indicazione dell'eventuale fondo e del documento in corsivo secondo i seguenti esempi: Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. lat. 13650*, c. 36v Roma, Archivio di Stato (ASR), *Trenta Notai Capitolini*, uff. 11, Angelus Justinianus, vol. 8, c. 15r.

DIDASCALIE

Le didascalie dovranno essere redatte in base ai seguenti esempi: - G. Cavedoni, *Adorazione dei Magi*, 1614. Bologna, S. Paolo Maggiore - C. Bravo, *Figura virile*, ca. 1650. Matita rossa e gessetto bianco, mm 414x270. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Inv. 10595 F – U. Boccioni, *Ritratto femminile*. Roma, coll. priv. (o semplicemente Coll. priv.).